

UNA MANOVRA FINANZIARIA CHE PREANNUNCIA
ULTERIORI INASPRIMENTI PER LA CLASSE OPERAIA
(Prospettiva Marxista – gennaio 2026)

La manovra finanziaria è stata approvata a fine dicembre, una manovra che è nel segno di quel patto fondativo tra le frazioni della classe dominante italiana, a discapito della classe operaia, che tende a tutelare una piccola-borghesia dal forte peso politico, economico ed anche ideologico e gli strati parassitari

Per l'analisi marxista è limitativo affermare soltanto che il Governo di uno Stato è espressione del potere borghese, che difende il profitto e che deve permettere al capitale di accrescetersi e continuare a perpetuare la propria dittatura.

Ogni Governo è frutto di una determinata fase della lotta di classe, di precise forze borghesi che si alleano o si scontrano. Da qui è fondamentale non fermarsi solo alla funzione generale di un Governo, ma bisogna approfondirne la specifica composizione, le forze borghesi che lo sostengono, la loro base sociale e che interessi esprimono, capire quali sono i rapporti di forza tra le classi padronali e come queste si rivolgono al proletariato. Senza un'analisi approfondita, con i rigorosi strumenti della teoria marxista, non si riuscirebbe a dare alcuna indicazione politica alla classe operaia, brancoleremmo in balia degli eventi e delle lotte tra le frazioni borghesi.

Debolezze e promesse

La Legge di bilancio 2026 appena approvata vale 22 miliardi di euro (quasi 4 miliardi di euro in più rispetto al 2025) e da vari commentatori è stata definita come una “manovrina”. Come viene riportato sul *Corriere della Sera*, in sintesi la manovra:

contiene misure come il taglio dell'Irpef dal 35% al 33% per i redditi fino a 50 mila euro [dai 28 mila euro, N.d.R.]; 3,5 miliardi per le imprese, tra Transizione 4.0 e crediti d'imposta per la Zes unica; la quinta rottamazione delle cartelle con 54 rate bimestrali per debiti dall'1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2023; l'esclusione della prima casa dal calcolo dell'Isee con una franchigia fino a 91.500 euro (200 mila in caso di abitazioni in una delle 14 città metropolitane); la Flattax al 5% per gli aumenti contrattuali estesa anche ai rinnovi del 2024; l'aumento dell'Irap su banche e assicurazioni; l'aumento dell'età pensionabile di un mese dal 2027 e 3 dal 2028; la cedolare secca sugli affitti brevi solo per le prime due case (al 21% e al 26%); la tassa da 2 euro per i pacchi da Paesi extra-ue¹.

Innanzitutto bisogna partire dal fatto che questa Legge di bilancio – che contiene i costi della spesa, accontenta le imprese e fa della riforma dell'Irpef il proprio cavallo di battaglia – cerca di invertire il trend del rapporto tra debito e Pil, oggi pari al 137%, anche se al Governo ci sono due partiti, Lega e Fratelli d'Italia, che hanno da sempre criticato i rigidi parametri europei di deficit/Pil:

Il deficit, dato al momento nel Dpb al 3% è atteso infatti calare sotto questa soglia, permettendo lo stop alla procedura Ue in primavera. Poi, sempre secondo l'ultimo Dpb, calerebbe ulteriormente al 2,8% nel 2026, 2,6% nel 2027 e a 2,3% nel 2028. Il debito è sotto controllo, nonostante il pesante fardello del superbonus dei precedenti governi. Per il 2025 il rapporto debito/pil è previsto al 136,2% e nel 2026 al 137,4% per poi iniziare l'inversione di tendenza nel 2027 a 137,3%. La discesa continuerà nel 2028 quando il rapporto calerà al 136,4².

Il Governo Meloni non solo deve fare i conti con il Patto di Stabilità e Crescita, i vincoli europei di bilancio, ma anche con una situazione economica e politica sul continente che è altamente incerta. La borghesia tedesca sta facendo i conti con la guerra nel proprio vicino estero, quella francese sta affrontando una difficile situazione politica interna e quella russa è ancora impegnata militarmente in Ucraina. La situazione internazionale non ha permesso al Governo dei populisti grandi manovre, ma anzi ha portato i partiti della maggioranza a

rinnegare diverse promesse fatte in campagna elettorale, come l'abbassamento delle accise e il ripristino dello schema pensionistico anteriore alla Legge Fornero. L'imperialismo italiano è un vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro e il suo indebolimento si traduce in una manovra dalle piccole dimensioni e che punta al compromesso tra frazioni borghesi miranti alla difesa dello status quo.

Facile propaganda interclassista e briciole agli operai

Uno dei provvedimenti su cui si è maggiormente incentrata la propaganda del Governo Meloni è stata la riduzione di due punti percentuali dell'aliquota prevista per lo scaglione di reddito tra 28mila e 50mila euro (portandola dal 35% al 33%). Un taglio dell'Irpef per cui, come sostengono istituti come l'Istat o Banca Italia, il vantaggio si attesterebbe nei redditi più alti.

Le aliquote Irpef sono sempre oggetto di revisione, in base al Governo di turno. Nel 2021 le aliquote erano 5, passarono a 4 sotto il Governo Draghi, per poi nel 2024 venir ridotte a 3 dal Governo Meloni. Tale riforma non intacca la platea i cui redditi arrivano fino a 28.000 euro, dove è presente la maggior parte di lavoratori dipendenti (operai e impiegati), ma va ad agevolare i redditi sopra i 28 mila euro. Più il reddito è alto è più sale il vantaggio di questa riforma.

Alcuni esempi:

- Contribuente con 30.000 euro di reddito annuo: la riduzione riguarda solo 2.000 euro di reddito (tra 28.000 e 30.000 euro), portando a un risparmio annuo di circa 40 euro.
- Contribuente con 40.000 euro di reddito annuo: il risparmio si estende a 12.000 euro di reddito (tutta la fascia tra 28.000 e 40.000), per un beneficio di circa 240 euro annui.
- Contribuente con 50.000 euro di reddito annuo: il massimo risparmio si ottiene su 22.000 euro di reddito, pari a circa 440 euro all'anno.
- Redditi superiori a 50.000 euro ma inferiori a 200.000 euro: il vantaggio resta invariato (440 euro annui), poiché la parte eccedente è tassata comunque al 43%.
- Redditi oltre 200.000 euro: nessun beneficio, la riduzione è annullata.

La vulgata giornalistica afferma che questa riduzione dell'Irpef andrà a vantaggio del “ceto medio”, ma in questo cosiddetto ceto medio, termine altamente ideologico, ci sono diverse classi sociali che si confrontano in modo diverso nelle dinamiche del sistema capitalistico.

Nella concretezza della realtà capitalistica italiana le classi salariate sono le meno agevolate da questa misura, mentre vengono avvantaggiati i lavoratori autonomi, i piccoli proprietari di impresa, gli strati parassitari, coloro insomma che costituiscono la più estesa base sociale delle forze al Governo. Secondo i dati pubblicati in aprile 2025 dal Dipartimento delle finanze si evince infatti che il reddito medio dei lavoratori dipendenti è pari a 23.290 euro, mentre quello dei lavoratori autonomi sensibilmente maggiore. Ciò è coerente con quanto rilevato dall'Istat per cui i beneficiari del taglio dell'Irpef in quello scaglione sono all'85% le famiglie più ricche della fascia interessata per cui, mediamente gli operai avranno in più 23 euro all'anno, i pensionati 55 euro e i dirigenti arrivano al beneficio medio di 408 euro. Si parla di piccole cifre, perché appunto è una manovrina, ma il senso politico è chiaro come il sole.

Qualche briciola cadrà sul piatto dei dipendenti occupati a livello impiegatizio, quasi nulla su quello degli operai. In una realtà capitalistica come quella italiana la questione salariale è affrontata solo a parole da diversi soggetti politici dell'opposizione borghese di sinistra, da chi invoca il salario minimo a chi invece vede nella contrattazione tra le parti sociali la possibilità di innalzare i salari.

Né i primi né i secondi, tanto meno le forze al Governo, in realtà affrontano debitamente il problema degli stipendi dei lavoratori dipendenti italiani e questa manovra contribuisce a mantenere la compressione salariale.

Vi sono invero nella manovra alcune norme che vanno verso la detassazione di aumenti contrattuali per i lavoratori dipendenti o per i premi di risultato (in questo caso il premio

deve contenere almeno un parametro migliorativo), ma non tutti i lavoratori hanno un premio di risultato, poiché la contrattazione di secondo livello, in cui è inserito il premio, non è così estesa.

Da un'analisi condotta dall'INAPP (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) del gennaio 2024 si evince una scarsa diffusione della contrattazione di secondo livello:

La contrattazione collettiva è cresciuta negli ultimi 4 anni, passando dal 75% all'87%, mentre è restata pressoché invariata quella di secondo livello che nel 2022 è stata applicata solo dal 4% delle imprese. Sono alcuni dati che sono stati illustrati durante il convegno “Crisi dei salari e pressioni sul modello retributivo” organizzato dall'Inapp insieme all'Università degli Studi del Sannio a Benevento³.

Questi rimandi alla contrattazione territoriale sono un ottimo paravento, una tutela, per la piccola impresa, che si trova nettamente favorita nel confronto coi lavoratori a livello territoriale o aziendale.

Aumento dell'età pensionabile

Un provvedimento di questa Legge di bilancio per il 2026, ovviamente meno propagandato, è poi l'aumento dell'età pensionabile. L'età pensionabile aumenterà di un mese nel 2027 e di altri due mesi nel 2028. Il quotidiano *il Foglio*, giornale con un preciso indirizzo politico liberale e di centro-destra, non gira molto intorno alla questione della Legge Fornero:

La manovra non tocca l'impianto della legge Fornero, non introduce nuove vie d'uscita generalizzate e non sterilizza il meccanismo che adegua requisiti ed età alla speranza di vita. Allo stesso tempo, molte delle misure “straordinarie” introdotte negli ultimi anni vengono ridotte o lasciate scadere. Insomma, nonostante le grandi promesse da parte delle varie forze di governo, nel 2026 non ci sarà nessuna rivoluzione copernicana all'interno sistema pensionistico⁴.

Inoltre vengono eliminate Quota 103 e Opzione Donna, varate per contenere in qualche modo gli effetti della Legge Fornero: «Chi matura i requisiti entro il 2025 resta nel perimetro delle vecchie finestre e discipline, ma dal 1° gennaio 2026 il canale non è più aperto per nuovi ingressi». Ulteriore stretta da parte del Governo arriva inoltre sui lavori cosiddetti usuranti: «Un taglio di 40 milioni annui dal 2033 al Fondo per il pensionamento anticipato dei lavoratori impegnati in mansioni usuranti. Lo prevede l'emendamento del governo alla manovra, che riduce di fatto la dotazione del fondo da 233 a 194 milioni annui»⁵.

Senza troppo clamore, chi tanto aveva alzato la voce contro la riforma simbolo dell'aggravamento della situazione pensionistica dei lavoratori oggi procede a sua volta con una mini riforma che peggiora ulteriormente le condizioni di uscita dei lavoratori dal mondo del lavoro. In silenzio tolgoni ossigeno ai lavoratori salariati, che di fatto pagano più di tutti questi continui interventi sul sistema pensionistico.

I salariati molto spesso, verso la fine della loro carriera lavorativa, vengono inoltre emarginati dal ciclo produttivo perché non più funzionali come in precedenza, ritrovandosi così in mezzo al guado tra i padroni che non li vogliono più perché poco performanti, poco intercambiabili e flessibili e lo Stato borghese che, di fronte ad esigenze di contenimento della spesa pubblica, impone ai lavoratori salariati più anni di lavoro per rimpinguare comunque le risorse pubbliche che servono per sostenere la piccola borghesia e gli strati parassitari.

Verso Confindustria e frange di piccola borghesia

Mentre il mondo dei lavoratori salariati si deve accontentare di pochissime e irrisorie

briciole, di contratti nazionali con aumenti che non recuperano l'inflazione, come per esempio quello dei metalmeccanici firmato a novembre, le imprese industriali sono riuscite attraverso Confindustria ad ottenere incentivi e cospicui finanziamenti per gli anni futuri.

Il presidente di Confindustria dopo aver appreso della notizia del maxiemendamento voluto da Giorgia Meloni per l'industria, ha affermato: «Avevamo chiesto 8 miliardi in tre anni. Il governo ha capito che dalla ripresa dell'industria dipende il futuro dell'Italia»⁶. Alla fine, avendo ottenuto 15 miliardi in tre anni, Emanuele Orsini ha dovuto ammettere: «Non possiamo dire che l'industria non sia stata ascoltata».

Vengono inoltre stanziati 532 milioni per

le aziende che hanno fatto domanda per il credito d'imposta per la Zona economia speciale (Zes) unica. Sono state poi incrementate le aliquote relative alla Zes unica per l'agricoltura, la pesca e l'acquacoltura. In particolare, l'iperammortamento per le imprese che investono in beni strumentali, materiali e immateriali funzionali alla trasformazione tecnologica o digitale è prorogato fino al 30 settembre 2028. Il costo di acquisizione dei beni è maggiorato nella misura del 50% per gli investimenti da 10 a 20 milioni, del 100% per gli investimenti da 2,5 a 10 milioni di euro e del 180% per gli investimenti fino a 2,5 milioni. Salta, invece, la maggiorazione al 220% per gli investimenti green. Nella legge di Bilancio figura anche l'ennesima proroga per la plastic e la sugar tax⁷.

Un segnale molto forte viene dato alla piccola borghesia che può tirare un sospiro di sollievo perché vengono prese misure migliorative per la rottamazione delle cartelle delle Agenzia delle Entrate:

La nuova rottamazione delle cartelle esattoriali è una delle misure bandiera della Lega. La quinta versione della sanatoria con il fisco prevede che le pendenze con l'Agenzia delle entrate, relative al periodo 1 gennaio 2000 - 31 dicembre 2023, possano essere estinte con 54 rate bimestrali da un minimo di 100 euro, saldando così il debito in 9 anni. Il tasso di interesse inizialmente era stato fissato al 4% ma in corso d'opera la norma è cambiata, fissandolo al 3%⁸.

Con questa misura, secondo la relazione tecnica, si potrebbe generare un gettito complessivo di 9 miliardi di euro nel periodo 2026-2036. Secondo diverse stime, l'ammontare in Italia dell'evasione fiscale è pari a circa 100-110 miliardi di euro all'anno. I 9 miliardi che potenzialmente verrebbero recuperati in un decennio sono dunque una piccola parte in mezzo al mare dell'evasione fiscale. Non stupisce che nel corso di un incontro elettorale della Lega a Bari, durante le elezioni Regionali, il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini abbia confermato come la priorità del suo partito fosse quella garantire *la pace fiscale* per milioni di contribuenti dalle cartelle esattoriali accumulate negli anni.

Diverse associazioni che rappresentano le imprese, oltre a Confindustria, hanno sostenuto la Legge di stabilità del Governo Meloni. Confcommercio e Fipe hanno valutato positivamente la manovra, anche se nel comunicato ufficiale veniva chiesto di più per aumentare i consumi interni:

Bene la gestione dei conti pubblici [...]. E bene anche alcune misure a favore delle imprese, come l'aver evitato una stretta sulle compensazioni tra crediti d'imposta e debiti contributivi, che avrebbe penalizzato soprattutto le pmi e l'autotrasporto, e le norme per il comparto turistico recettivo di contrasto alla concorrenza sleale sulle locazioni brevi e il trattamento speciale per i lavoratori che prestano servizio di notte e nei festivi. Delude, invece, la decisione di prorogare l'aumento del 40% dell'imposta di soggiorno a tutto il 2026 e il non aver proseguito nel completo superamento dell'Irap⁹.

Ci troviamo di fronte ad associazioni che hanno una forte influenza sui Governi, che hanno in mano una sfera importante della circolazione delle merci, sono espressione di 700 mila imprese e la forza lavoro utilizzata arriva quasi al 20% del totale.

Con altre frazioni borghesi il Governo Meloni ha cercato di ridurne le pretese per poi, dopo varie pressioni, arrivare a dei compromessi, come con i proprietari di immobili che li utilizzano per i cosiddetti affitti brevi.

Riportiamo le dichiarazioni dei Presidenti della Consulta immobiliare FIMAA-FIAIP-ANAMA, Santino Taverna, Fabrizio Segalerba e Renato Maffey:

Merita certamente un plauso, l'eliminazione di qualunque distinguo sulle modalità con cui gli immobili vengono locati per uso turistico. La Consulta aveva manifestato in tutte le sedi la propria contrarietà alla versione originaria della norma. Il testo definito invece consente ai proprietari di usufruire della cedolare secca al 21% sul primo immobile in qualunque caso: non solo se loca direttamente l'immobile, ma anche se decide di avvalersi dei servizi di un mediatore o di una piattaforma telematica.

Inizialmente era infatti previsto l'incremento della tassazione, dal 21% al 26%, per tutti i 500.000 immobili in locazione breve. L'aumento è stato bloccato per il primo immobile e rimane solo dal secondo, inoltre dal terzo immobile in affitto (e non più dal quinto) scatta l'obbligo di attività aziendale. Si è trattato insomma di dosare tassazioni verso le frazioni borghesi che si avvantaggiano e guadagnano sulla rendita.

Anche nel comparto del turismo vengono messe in campo norme per sostenere i proprietari di strutture turistiche-alberghiere, confermando il tratto prettamente piccolo borghese della manovra. Per attirare più forza-lavoro, anche in questo caso, non vi è nessun aumento salariale che va ad intaccare il profitto, ma ciò avviene attraverso minore gettito per il fisco da parte dei lavoratori e lo Stato borghese che si fa carico di minimi aumenti di salario.

Si legge sul sito del ministero del turismo:

viene riproposto il trattamento integrativo del 15% sulle retribuzioni lorde per il lavoro notturno e straordinario festivo svolto dal 1° gennaio al 30 settembre 2026. Il beneficio è destinato ai lavoratori del settore turistico, alberghiero, ristorazione e termale titolari di reddito da lavoro dipendente di importo non superiore a 40.000 euro nel periodo d'imposta 2025.

Mentre per le imprese arrivano compensi economici per potersi ristrutturare:

Per sostenere le imprese del comparto, la legge introduce i contratti di filiera, stanziando 50 milioni di euro annui per il triennio 2026-2028. Queste risorse sono destinate a contributi, anche a fondo perduto, per incentivare gli investimenti privati e favorire lo sviluppo della filiera sotto il profilo industriale e commerciale. A integrazione di tale misura, sono previsti ulteriori fondi per i contratti di sviluppo con una dotazione di 250 milioni di euro per il 2027, 50 milioni per il 2028 e 250 milioni per il 2029.

Inoltre viene anche inserita una tassa di due euro sui pacchi di valore non superiore a 150 euro provenienti da paesi extra-Ue. Secondo la relazione tecnica, la norma riguarderà circa 327 milioni di spedizioni e porterà un gettito di 122,5 milioni nel 2026 e 245 milioni a regime dal 2027 in poi. Si capisce che questa ennesima tassa, che ricade nuovamente sulle famiglie proletarie, serve a fare cassa, ma al contempo parla a quelle frazioni della borghesia commerciale che vedono nelle merci vendute soprattutto da piattaforme cinesi, come Temu o Shein, un nuovo temibile concorrente.

Entrate e uscite

La manovra prevede un contributo da banche e assicurazioni, che risultano dunque le frazioni a cui lo Stato borghese ha chiesto un maggior introito, fermo restando che tutta l'intera impalcatura sociale si regge sul plusvalore e sul lavoro operaio.

In questo confronto però tra frazioni borghesi lo Stato è intervenuto verso banche e

assicurazioni anche considerando i lauti profitti degli ultimi anni. Queste frazioni borghesi, che dunque vedono solo in parte intaccato il loro relativo e recente rafforzamento, contribuiscono alla manovra per circa 12 miliardi per il prossimo triennio:

Banche e assicurazioni sono il principale “sponsor” della manovra 2026, con una serie di misure, tra imposte e anticipi di liquidità, da circa 5,7 miliardi di euro per il solo 2026, circa 4,3 miliardi nel 2027 e il resto nel 2028, per un saldo triennale di 12,2 miliardi. Una cifra rilevante, ma non tanto da mettere a rischio i profitti d’oro del settore - circa 30 miliardi di utili netti per gli istituti italiani nel 2025 - né le loro quotazioni, che fanno di Piazza Affari la migliore Borsa europea dell’anno¹⁰.

Va menzionato che una serie di investimenti contenuti nella finanziaria sono destinati alla sanità: ai rifinanziamenti previsti l’anno scorso dalla Legge di bilancio, pari a oltre 5 miliardi per il 2026, a 5,7 miliardi per il 2027 e a quasi 7 miliardi per il 2028, si aggiungono 2,4 miliardi di euro per il 2026 e 2,65 miliardi per il biennio successivo. Possono sembrare grandi cifre, ma considerando l’importanza del settore sanitario, l’invecchiamento della popolazione e lo stato drammatico in cui versa il Servizio Sanitario Nazionale, si può affermare con sicurezza che questi stanziamenti non invertiranno il declino del servizio pubblico.

Inoltre, a dare una buona mano alla manovra, cioè una delle prime misure di copertura, è stata la rimodulazione del Pnrr, per un valore pari a 5.943 milioni di euro nel 2026, 1.000 milioni di euro nel 2027 e 159 milioni di euro nel 2028.

Una boccata di ossigeno per un Governo che ha dovuto e voluto contenere la spesa per velocizzare nel 2026 l’uscita dalla procedura di infrazione UE, fissando il rapporto deficit/PIL sotto al 3%, proprio per continuare ad attingere a questa ulteriore fonte di finanziamento. Ed infatti il mese scorso il Governo italiano ha ricevuto l’ottava rata del Pnrr, pari a 12,8 miliardi di euro.

Il mondo sindacale rispetto alla manovra

Contro la Legge di bilancio 2026 ci sono state diverse posizioni da parte dei sindacati sia confederali che di base.

Dopo lo sciopero del 3 novembre, che aveva visto una buona partecipazione, non si è vista la stessa adesione per lo sciopero del 12 dicembre indetto dalla Cgil. I sindacati Confederali anche in questa occasione si sono spaccati, la Cisl e la Uil, con motivazioni differenti, non hanno indetto nessuno sciopero.

Per la Cisl le misure prese per lavoro e imprese sono state soddisfacenti, mentre chiedono a gran voce: «un Patto sociale che leggi crescita, salari, coesione e partecipazione»¹¹.

La Uil è stata più critica su fisco, sanità, pensioni e Pnrr. Secondo il Segretario generale, Pierpaolo Bombardieri, ci sono appunto spunti positivi ma anche alcune critiche:

Tra le richieste: l’estensione a 40 mila euro della detassazione degli aumenti contrattuali, applicandoli anche ai contratti sottoscritti nel corso del 2024; sul provvedimento, comunque, la Uil sottolinea come positivo che il governo abbia risposto positivamente a un tema che lo stesso sindacato di Via Lucullo sostiene da anni. Bocciatura invece per quanto riguarda i capitoli della manovra relativi a pensioni, sanità e fisco, considerati “inadeguati e incompleti”¹².

Invece la Cgil ha avuto fin da subito una posizione molto critica, appoggiata dai partiti dell’opposizione:

Secondo la Cgil, infatti, la manovra è ingiusta, poiché non affronta la questione fondamentale di questi tempi, ovvero quella salariale. “Ci rivolgiamo ai giovani e alle donne, che stanno pagando un prezzo pesantissimo, ai lavoratori, ai pensionati, perché il 12 dicembre siano con noi in piazza per lo sciopero generale, faremo manifestazioni in tutti i territori” dice Landini¹³.

Lo sciopero indetto della Cgil non ha avuto molto seguito e il sindacato guidato da Maurizio Landini non ha messo in campo una reale lotta sindacale sui salari.

Se prendiamo ad esempio l'accordo con Confindustria sul CCNL dei metalmeccanici, è lampante la debolezza della Cgil. È mancato al sindacato, cosiddetto rosso, una vera battaglia sui salari, ha continuato a rincorrere posizioni politiche condizionate dai partiti dell'opposizione. Il maggior sindacato italiano è appiattito alle logiche politiche del centro-sinistra.

Anche i sindacati di base con Usb, Cobas, Cub, Adl, Clap, Sgb e Sial, hanno proclamato lo sciopero generale per il 28 novembre. Tra questi sindacati, l'Usb è recentemente stata l'organizzazione che ha scandito il tempo al movimento sindacale di base, avendo anche rubato la scena alla Cgil a fine settembre in riferimento alla mobilitazione su Gaza.

L'Usb raccoglie molte anime della sinistra deluse dalla Cgil, ha un buon seguito nel settore pubblico, ma rimane ai margini all'interno delle fabbriche dove la presenza dei sindacati confederali è ancora nettamente più estesa. L'Usb ha dichiarato uno sciopero generale definendo la Legge di bilancio come una manovra di guerra:

L'Usb, parla di «manovra di guerra» in riferimento alla politica del riarmo che è stata prospettata prima dal piano di riarmo voluto dalla Commissione Europea e poi dalla pretesa di Trump e della Nato di portare la spesa militare al 5% del prodotto interno lordo entro il 2035. [...] Oggi è la spesa militare è di circa 33 miliardi, ma l'obiettivo è arrivare a 100 miliardi all'anno, con il risultato di affossare lo Stato sociale e aumentare le tasse¹⁴.

Per la classe operaia si annunciano ulteriori momenti difficili, manca una reale battaglia sui salari e ne abbiamo avuto la conferma con il CCNL dei metalmeccanici. Non vi è stato un sindacato in grado di impostare una battaglia duratura, coerente e determinata.

La Legge di bilancio del Governo Meloni è incentrata sulla difesa del profitto, a scapito dei lavoratori salariati, e soprattutto sulla difesa dello status quo di una piccola borghesia che ha un peso determinante. È fondamentale capire le dinamiche che scaturiscono da una Legge di bilancio per avviare una coerente battaglia di classe. I lavoratori salariati non hanno alternative, organizzarsi autonomamente e lottare per i propri interessi di classe è il primo passo necessario.

NOTE:

¹ Claudia Voltattorni, «La Manovra “atterra” alla Camera Lo sprint finale per il via libera», *Corriere della Sera*, 27 dicembre 2025.

² «Conti pubblici, Italia promossa da mercati e Ue: ora la sfida è per la crescita», *Adnkronos*, 28 dicembre 2025.

³ «Lavoro, INAPP: “cresce contrattazione collettiva, ma solo 4% imprese utilizza secondo livello”», INAPP (sito), 23 gennaio 2024.

⁴ Davide Mattone, “Verba volant, Fornero Manent. Cosa cambia per le pensioni nel 2026 secondo l'ultima manovra”, *il Foglio*, 25 dicembre 2025.

⁵ “Dal 2033 40 milioni in meno per pensioni anticipate usuranti”, *Ansa*, 20 dicembre 2025.

⁶ Di Rita Querzè, «Bene i sostegni all'industria, ora il piano Ue», *Corriere della Sera*, 24 dicembre 2025.

⁷ Andrea Ducci e Mario Sensini, “Manovra, a chi vanno i benefici e chi ne sopporterà i costi: dal taglio dell'Irpef alla sanità, dalle pensioni alle nuove tasse”, *Corriere della Sera* (edizione on line), 24 dicembre 2025.

⁸ *Ibidem*.

⁹ “Dalla Camera ok finale alla manovra”, <https://www.confcommercio.it/-/manovra>

¹⁰ Andrea Greco, “Banche e assicurazioni pagano il conto: coperture per 5,7 miliardi solo nel 2026”, *la Repubblica* (edizione online), 31 dicembre 2025.

¹¹ <https://www.cisl.it/notizie/primo-piano/manovra-cisl-mobilitazione-per-promuovere-le-ragioni-di-un-patto-sociale-che-leghi-crescita-salari-coesione-e-partecipazione/#:~:text=%E2%80%9CLa%20manovra%202026%20%E2%80%93%20continua%20il,accord o%20per%20l'Italia%E2%80%9D>.

¹² “Legge di bilancio, la Uil lancia la mobilitazione per migliorare la manovra, con manifestazione a Roma il 29 novembre. Le proposte alternative per recuperare 10 miliardi di risorse da destinare alle modifiche richieste”, *Il diario del lavoro* (sito online), 11 novembre 2025.

¹³ Andrea Managò, “La Cgil proclama lo sciopero generale venerdì 12 dicembre. L'ironia di Meloni: “In

quale giorno cadrà?”, *Agi*, 7 novembre.

¹⁴ Mario Pierro, “Il 28 novembre è sciopero generale contro la manovra di guerra”, *il manifesto*, 3 novembre 2025.